

SFERA

(L'UMANITÀ)

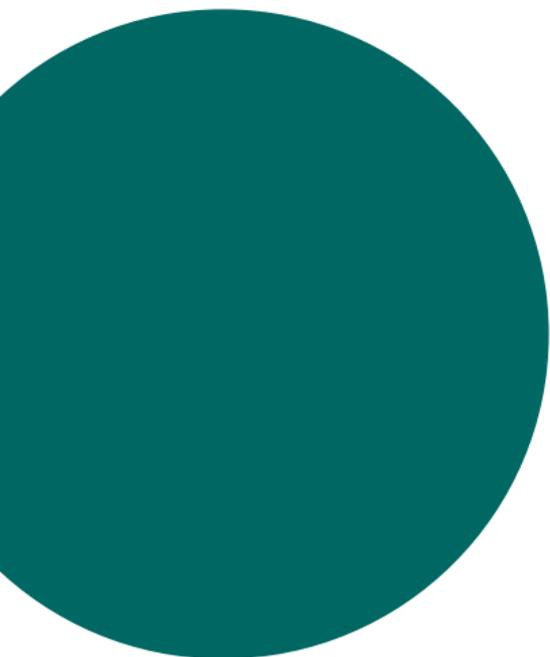
Orchestra Filarmonica di Torino
stagione 2022





SFERA

(L'UMANITÀ)



Orchestra Filarmonica di Torino

Giampaolo Pretto

Direttore

Roberto Cominati

Pianoforte

Domenica 5 giugno 2022 ore 10-13

prova di lavoro Più SpazioQuattro

Lunedì 6 giugno 2022 ore 18.30

prova generale Teatro Vittoria

Martedì 7 giugno 2022 ore 21

concerto Conservatorio "G. Verdi"



DI MUSICA

Sergej Rachmaninov 1873-1943 Russia

Concerto n. 3 in re minore per pianoforte e orchestra op. 30

Anno di composizione: 1909 **tardo#romantico**

Allegro ma non tanto

Intermezzo: Adagio

Finale: Alla breve



Antonín Dvořák 1841-1904 Repubblica Ceca

Danze slave op. 46

Anno di composizione: 1878 **#romantico**

Furiant: Presto

Dumka: Allegretto scherzando - Allegro vivo

Polka: Poco allegro

Sousedská: Tempo di menuetto

Skocná: Allegro vivace

Sousedská: Allegretto scherzando

Skocná: Allegro assai

Furiant: Presto



barocco

classico

moderno

romantico

contemporaneo

1700

1800

1900

2000

CONCERTO DI STAGIONE SFERA

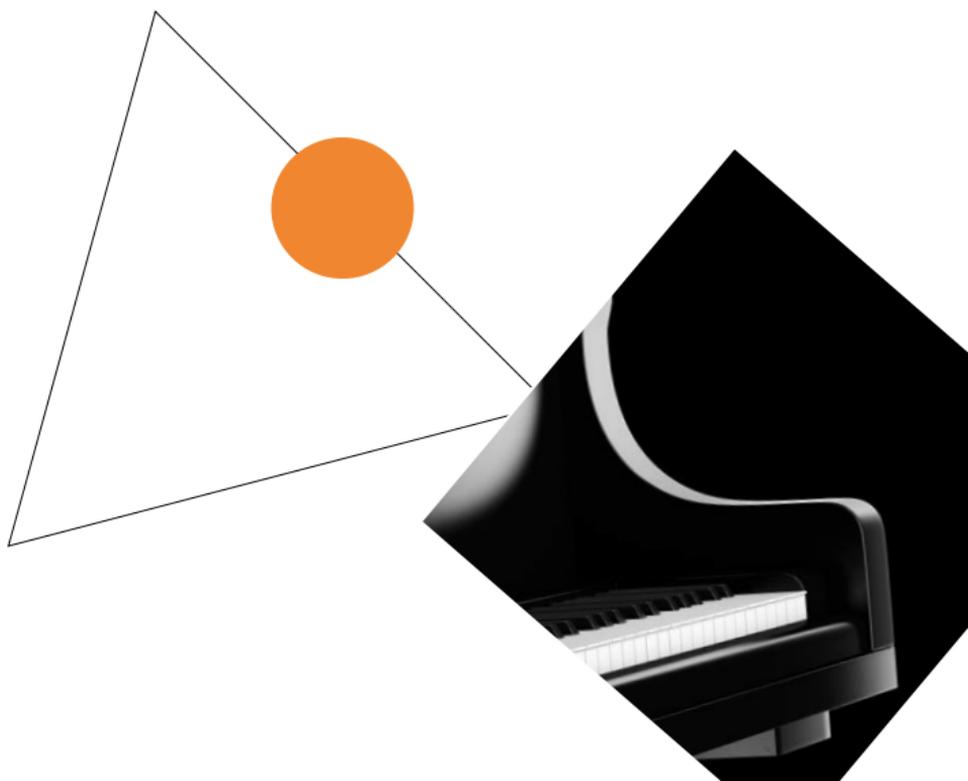
Lettura del testo di Lorenzo Montanaro
a cura di Chiara Bosco

?

Il Concerto n. 3 in re minore venne scritto in uno dei luoghi più evocativi e stimolanti per la creatività di Sergej Rachmaninov: la tenuta familiare di Ivanovka, situata nei pressi di un piccolo villaggio della Russia sud-occidentale. Quest'incantevole casa di campagna accolse la stesura di diverse opere del compositore e fu anche lo spazio in cui questi poté coltivare - anche in senso letterale - alcuni dei suoi hobby: l'allevamento di cavalli di razza, la pesca e la messa a dimora dei salici.

?

Nel 1878, anno di composizione delle *Danze slave*, Thomas Edison brevettò il *fonografo*, un prezioso antenato della registrazione musicale moderna che incideva le vibrazioni sonore su dei piccoli cilindri ricoperti di cera. Per chi desiderasse ascoltare migliaia di scorci sonori raccolti con questo dispositivo, il Cylinder Audio Archive dell'Università della California mette a disposizione un vasto catalogo online che spazia dal tardo Ottocento fino ai primi decenni del Novecento. Rovistando fra questi cilindri riversati in digitale, ci si può imbattere in un discorso pubblico di Theodore Roosevelt o nell'inconfondibile voce di Enrico Caruso, ma anche in siparietti comici, inni nazionali, canzoni popolari e lezioni d'italiano.



DAL CONCERTO N. 3 DI RACHMANINOV ALLE DANZE SLAVE DI DVOŘÁK

Memorie musicali e creatività di due grandi compositori

C'è una fotografia che ritrae Rachmaninov nella campagna della famiglia della moglie, Natalia Satina, a Ivanokva, poco meno di 500 km. a sud di Mosca. Uscendo dalla villa patrizia dove risiedeva, Rachmaninov si rifugiava in una più piccola abitazione di legno all'interno della proprietà. L'anno dovrebbe essere il 1909, quello del suo primo viaggio negli Stati Uniti e di un'intensa attività creativa che lo vide scrivere, nell'arco di pochi mesi, il poema sinfonico *L'isola dei morti*, il Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra op. 30 nonché la *Liturgia di S. Giovanni Crisostomo*, terminata all'inizio del 1910. Se però *L'isola dei morti* risentì dell'effetto della Sinfonia *Fantastica* di Berlioz, di cui ascoltò a New York le prove dirette da Gustav Mahler, il Concerto n. 3 fu concepito integralmente nella quiete di Ivanokva, dove Rachmaninov continuò a passare l'estate fino al 1917, quando lasciò la Russia senza avere ottenuto un visto, fuggendo attraverso il confine con la Finlandia.

Benché sia oggi uno dei suoi lavori più popolari, per lungo tempo il Concerto n. 3 non ha avuto molta fortuna e venne eseguito solo con l'autore al pianoforte. Rachmaninov aveva tentato di assicurargli una diffusione internazionale dedicandolo a Josef Hofmann, pianista tra i più celebri di allora, origine polacca e genio multiforme a cui si deve, fra l'altro, l'invenzione del tergicristallo e di un sistema di ammortizzatori per le automobili, nonché di perfezionamenti tecnici per il pianoforte tuttora in uso. Hofmann, tuttavia, ebbe parole severe per questo Concerto e non lo eseguì mai: «è più una fantasia che un

Il Rach 3, all'inizio venne giudicato più una fantasia che un concerto. Ma è grazie all'amicizia e alla stima reciproca tra il giovane pianista Horowitz e Rachmaninov che oggi è uno dei concerti per pianoforte più amati al mondo.

concerto, non c'è abbastanza forma, solo una melodia breve che si interrompe continuamente per lasciare spazio a un virtuosismo eccessivo». Il giudizio è più che ingeneroso, visto che oltretutto il n. 3 è il più strutturato fra i concerti di Rachmaninov. La sua reticenza, ad ogni modo, impedì il decollo internazionale che l'autore aveva immaginato, e che pensava quell'opera meritasse. Di fatto ci fu bisogno di attendere una nuova generazione di pianisti, il cui esempio-guida fu Vladimir Horowitz, perché il Concerto n. 3 avviandolo verso la fama di cui gode attualmente. «*Senza falsa modestia*», dichiarò Horowitz, «*sono stato io a riportare alla vita questo Concerto*». L'affermazione non è esagerata come può sembrare, dato che dopo Horowitz, e anche dopo le modifiche apportate da Rachmaninov insieme a lui, il Concerto n. 3 non ha più smesso di fare proseliti fra i pianisti e di riscuotere l'entusiasmo del pubblico.

Le prime esecuzioni e la prima registrazione di Horowitz sono però del 1930: più di vent'anni separano quindi la stesura dalla definitiva affermazione, e se in quei vent'anni la musica aveva conosciuto a sua volta profonde rivoluzioni, il tempo passato non sembrava aver lasciato scorie su una partitura che appariva antica e moderna, piena di uno splendore e di un romanticismo ormai apparentemente fuori dalla storia, eppure densa e capace di far presa come fanno farlo solo le opere che superano la storia, perché ne trasfigurano i tormenti e le aspirazioni.

Nel 1930 Horowitz aveva 27 anni, Rachmaninov 57. Si incontrarono nella sede di Steinway a New York, il giovane pianista suonò emozionatissimo e ascoltò ogni osservazione di quello che per lui era un idolo, giungendo a concordare sei tagli — uno nel primo, tre nel secondo, due nel terzo movimento — che in seguito Horowitz in parte ripristinò, giungendo nella sua ultima incisione del 1978 a mantenerne uno solo, nel movimento di apertura.

Troppo difficile da eseguire? Così aveva reagito Hofmann. Troppo ripetitivo? Così doveva aver pensato anche Rachmaninov, con un pragmatismo che andava oltre le convinzioni artistiche. Dopo averlo fatto rinascere, però, Horowitz l'ha lentamente, pazientemente restaurato, fino a dargli la forma che oggi si ascolta più di frequente.

Il Concerto n. 3 era stato pensato comunque da Rachmaninov come la novità da presentare negli Stati Uniti in occasione della tournée iniziata proprio alla fine del 1909. Partì da Mosca il 2 ottobre, dieci giorni prima aveva ultimato il manoscritto, sul quale aveva cominciato a lavorare a giugno, e che studiò su una tastiera portatile durante il viaggio in nave. Lo eseguì in due repliche con la New York Symphony Orchestra diretta da Walter Damrosch e poi una terza con la guida di Gustav Mahler. Di quest'ultima esecuzione rimase lui stesso talmente impressionato, anche per la rapidità con la quale Mahler si era impadronito di una partitura molto impegnativa anche per l'orchestra, che in

seguito il paragone con altri direttori d'orchestra lo lasciò deluso, specialmente al suo ritorno in Russia. La struttura è molto più elaborata rispetto al Concerto n. 2. L'apertura orchestrale è una breve scansione ritmica che definisce lo spazio e il tempo entro cui si muoverà, subito dopo, il tema principale affidato al pianoforte. Questo tema lungo e divagante, basato su due elementi che si completano, tornerà poi ad affacciarsi anche nel secondo e nel terzo movimento, funzionando come un centro di gravitazione melodico. A una domanda di un'intervistatore americano, che gli chiedeva se quel tema avesse un'origine ecclesiastica o popolare, Rachmaninov rispose negando ogni influenza diretta: *«si è scritto da solo»*, disse, *«pensavo solo al suono, volevo che il pianoforte cantasse la melodia come lo avrebbe fatto un cantante e trovare un accompagnamento orchestrale che non lo soffocasse»*. Somiglianze con alcuni canti popolari — tanto russi quanto ucraini, fra l'altro — sono stati più volte richiamati dalla critica, ma ciò non toglie che l'originalità, la dolcezza e insieme la plasticità di una melodia che sa svilupparsi in forme di espressività tanto diversa lungo il Concerto, è caratteristico dell'ispirazione di Rachmaninov, abbia egli o no fatto ricorso a qualche memoria musicale radicata nella sua esperienza di ascolto.

Come vuole la concezione classica della forma, c'è anche un secondo tema che, per contrasto, non è immediatamente pronunciato dal pianoforte, bensì dai fiati. Il ritmo varia leggermente, gli archi lo scandiscono, il pianoforte riprende la guida della tessitura musicale e accompagna il primo movimento verso la massima tensione dinamica ed espressiva, riservandosi anche lo spazio di un'ampia cadenza, della quale Rachmaninov scrisse anche una versione più breve.

L'Intermezzo è più di un ponte che conduce al finale. L'atmosfera è scura, piena di inquietudine, l'orchestra espone il tema principale e il pianoforte subentra iniziando con una dissonanza la cui crudezza si scioglie solo via via, poco prima che ricompaia la melodia di base del primo movimento. Rachmaninov costruisce qui una pagina di grande mobilità armonica che corrisponde a un tono introspettivo nel quale non mancano riferimenti al passato, per esempio al ritmo del valzer. È poi sempre il pianoforte a trasportare di getto verso il movimento di chiusura, nel quale cantabilità e incisività ritmica si alternano e si intrecciano come in una strenua lotta. Il profilo dei contrasti si dilata, il pianoforte trova momenti di scrittura percussiva fino ad allora inauditi, la ricomparsa del tema iniziale del Concerto sembra portare non alla pacificazione, ma all'inizio, come se gli opposti della speranza e della disperazione, dello sguardo rivolto al futuro e del momento tragico che gli fa da contrappeso, non fossero destinati a una risoluzione ma fossero portati sempre a ripetersi, a dover essere riformulati e riaffrontati da capo in ogni tempo e a ogni latitudine. Forse anche per questo il finale del Concerto n. 3, subito dopo aver raggiunto il suo apice chiude

con una coda irriverente, ironica, quasi che Rachmaninov avesse voluto congedare con un sorriso saggio e comprensivo l'impresa inesauribile che spetta all'essere umano quando si confronta con i problemi profondi dell'esistenza.

Le *Danze slave* rappresentano il primo grande successo internazionale di Dvořák, giunto quando l'autore aveva quarant'anni e spinte anche dal sostegno editoriale di Johannes Brahms. Nate per il pianoforte, orchestrate dal compositore successivamente, divennero rapidamente un modello del rapporto fra la nuova musica "nazionale", nel senso generico di ciò che era nato fuori dalla grande tradizione accademica di area tedesca, e il patrimonio popolare. Proprio come Brahms, Dvořák reinventa lo stile della musica popolare senza ricorrere a citazioni di materiale preesistente, ma cercando il più possibile di coglierne lo spirito ovvero, in termini strettamente musicali, l'articolazione del fraseggio melodico, la ritmica e l'armonia. La vivacità delle *Danze slave* è ciò che ne fa ancora oggi un perno del repertorio concertistico. Benché presentino differenze molto marcate tra un brano e l'altro, l'unità della loro concezione si impone immediatamente, così da dare al ciclo la forma di un percorso che si inoltra non tanto nel campo delle ricerche etnomusicologiche, quanto in quello delle possibilità aperte al compositore, molto più ampie di quelle apprese nel cammino dei propri studi.

Il rapporto tra nuova, per l'epoca, musica "nazionale" e patrimonio popolare, è splendidamente espresso dalle *Danze Slave* di Dvořák, la cui attualità le rende tutt'oggi un perno del repertorio concertistico.

Stefano Catucci

Alcuni diritti riservati



ROBERTO COMINATI



Apprezzato da Repubblica per “*il pianismo stilisticamente impeccabile e mimetico*” (Angelo Foletto), Roberto Cominati ha vinto il primo premio al Concorso Internazionale Alfredo Casella di Napoli nel 1991. Nel 1993 si è imposto all’attenzione della critica e delle maggiori sale da concerto internazionali grazie al primo premio al Concorso Ferruccio Busoni di Bolzano. Nel 1999 ha inoltre ottenuto il premio del pubblico Jacques Stehman della TV belga e dell’emittente francese TV5, nell’ambito del Concorso Reine Elisabeth di Bruxelles.

In Italia è ospite di prestigiose istituzioni musicali come il Teatro alla Scala, il Teatro Comunale di Bologna, il Teatro La Fenice di Venezia, il Maggio Musicale Fiorentino, il Teatro San Carlo di Napoli, il Teatro Carlo Felice di Genova, l’Accademia Nazionale di Santa Cecilia, l’Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, l’Accademia Chigiana di Siena, il Festival Pianistico di Brescia e Bergamo e il Festival dei Due Mondi di Spoleto.

All’estero ha suonato al Théâtre du Châtelet di Parigi, al Concertgebouw di Amsterdam, alla Konzerthaus di Berlino, al Festival di Salisburgo, al Gasteig di Monaco di Baviera, alla Monnaie di Bruxelles, al Teatro Colón di Buenos Aires, al Kennedy Center di Washington e poi ancora in Inghilterra, Belgio, Paesi Bassi, Cile, Uruguay, Brasile, Finlandia, Giappone e Australia.

Tra i direttori con cui ha collaborato ricordiamo Sir Simon Rattle, Daniele Gatti, Andrej Borejko, Leon Fleisher, Daniel Harding, Yuri Ahronovitch, David Robertson, Mikhail Pletnev, Alexander Lazarev, Andrea Battistoni, Michele Mariotti, Juraj Valčuha, Sascha Goetzel ed Eliahu Inbal.

Ha inciso per Emi, Suonare News, Acousence e l’integrale per pianoforte di Ravel per Amadeus.

Pour le piano, il nuovo CD di Cominati, è stato appena pubblicato da Decca-Universal: è il primo di due volumi dedicati all’integrale per pianoforte solo di Claude Debussy, di cui è appena ricorso il centenario della nascita.

GIAMPAOLO PRETTO



Direttore principale dell'Orchestra Filarmonica di Torino dal 2016. Si è formato direttorialmente alla Scuola di Musica di Fiesole nell'arco dei quasi vent'anni di docenza dell'Orchestra Giovanile Italiana, divenendone il Maestro preparatore dal 2012 al 2018 e dirigendola in numerose importanti produzioni. Diplomato in flauto e composizione ai Conservatori di Verona e Torino, ha studiato direzione con Piero Bellugi. Dal 2009 ad oggi è salito sul podio di diverse compagini con le quali condivide un'intesa artistica di felice assiduità: tra queste il Teatro Petruzzelli di Bari, la Sinfonica Abruzzese, la cinese Wuhan Philharmonic, la georgiana Paliashvili, la Haydn di Bolzano, l'Orchestra del Teatro Olimpico di Vicenza, l'Unimi di Milano, l'OPV a Padova, la Toscanini di Parma. Ha diretto per ben tre volte di seguito (2016-2018) il concerto di Capodanno all'Opera di Firenze, nonché numerose trasmissioni Rai-Radiotre dal Festival Mito con la Filarmonica di Torino.

Il suo repertorio spazia dal barocco al contemporaneo, privilegiando romanticismo e Novecento storico. Particolarmente a suo agio nel repertorio sinfonico-corale, ha diretto in questa veste *Das Gebet des Herren* di Schubert (Novara 2007), *Misericordium* di Britten (Firenze 2013), *Nänie* di Brahms (Bari 2017), *Messa in mi minore* di Bruckner (Bolzano e Trento 2016).

Ha diretto molte prime italiane, tra cui i *Quattro preludi e fuga* di Bach/Stravinsky, *Feux d'artifices* di G. Connesson, il Concerto per viola di Jennifer Higdon, *Nahe fern* di W. Rihm; oltre ad altra preminente musica del nostro tempo, come *Sciliar* di Battistelli, Concerto per pubblico e orchestra di Campogrande, e altri brani di Colasanti, Pierini, Glass, Mintzer, Pärt. Ha una predilezione per Brahms, di cui ha diretto Sinfonie e Serenate, incidendo la Nr. 1 in re maggiore op. 11 su DVD. Ha accompagnato in numerosi concerti e festival solisti del calibro di Gabriela Montero, Enrico Dindo, Andrea Lucchesini, Chloe Mun, Benedetto Lupo, Suyoe Kim, Signum Quartet, Nils Mönkenmeyer, Alexander Malofeev.

Nel 2021 ha debuttato con l'Orchestra del Teatro Filarmonico di Verona e nel 2022 è in programma la prima assoluta dell'opera *La notte di San Nicola* di Nicola Campogrande sul podio del Petruzzelli.

Assegnatario di molti premi e riconoscimenti, tra cui il Barison nel 1987, il Siebaneck-Abbiati nel 2003 (col Quintetto Bibiena), il

G.F. Pressenda nel 2008, è impegnato anche come compositore. Ha al suo attivo il concerto per flauto, cello e orchestra d'archi *Nine Rooms* (2013); il quartetto *A flat*, commissione 2014 dell'Ex Novo Ensemble di Venezia; *Per quelli che volano*, concerto per clarinetto e orchestra commissionato dalla Haydn di Bolzano e diretto in prima esecuzione nel 2016; *Tre d'amore* per orchestra da camera (2018), eseguito sul podio dell'Unimi a Milano. Nel 2019 Durand ha pubblicato la sua trascrizione per quintetto della seconda Sonata di Debussy.

Il canale televisivo Classica di Sky gli ha dedicato due approfonditi ritratti per le serie "I notevoli" e "Contrappunti".



L'ORCHESTRA FILARMONICA DI TORINO

È nata nell'aprile 1992 e da quell'anno realizza presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino una propria stagione concertistica.

Protagonisti centrali della programmazione, concepita in modo che ogni concerto sia un evento speciale sviluppato attorno ad uno specifico tema, sono sia i grandi capolavori, con un repertorio che spazia dal barocco al Novecento, sia brani di più rara esecuzione. Grande attenzione è inoltre dedicata alla musica del presente, spesso appositamente commissionata. L'interesse per le più aggiornate prassi esecutive e la definizione dei dettagli che tale repertorio acquista quando viene eseguito da un organico cameristico fanno dell'Orchestra Filarmonica di Torino una realtà unica, che ha nel tempo consolidato una marcata riconoscibilità.

L'attività dell'Orchestra Filarmonica di Torino ha visto la realizzazione di numerose collaborazioni con prestigiosi direttori e solisti, che sempre riconoscono in OFT un ambiente musicale ricco di spunti e di energia propositiva. Dal 2016, Direttore Musicale dell'Orchestra Filarmonica di Torino è Giampaolo Pretto, a cui vengono affidate le sfide musicali più impegnative.

Il concerto in Conservatorio è aperto dalla lettura di un testo scritto dal giornalista e musicista Lorenzo Montanaro: pochi minuti di tempo per immergersi nell'atmosfera e lasciarsi trasportare dalla musica. La lettura dei testi è a cura dell'Associazione liberipensatori "Paul Valéry" e dell'Accademia di formazione teatrale Mario Brusa di Torino.



L'arte segue da sempre prospettive inedite. Ispirati dai concerti della Stagione concertistica dell'Orchestra Filarmonica di Torino, i grandi musei della Città di Torino il sabato precedente il concerto propongono a rotazione un ciclo di visite guidate al proprio patrimonio museale. **Sabato 4 giugno**, alle ore 16.30, l'appuntamento è alla **GAM** con la visita guidata "SFERA – Umanità - La dualità del vivere: tra conflitti e speranze".

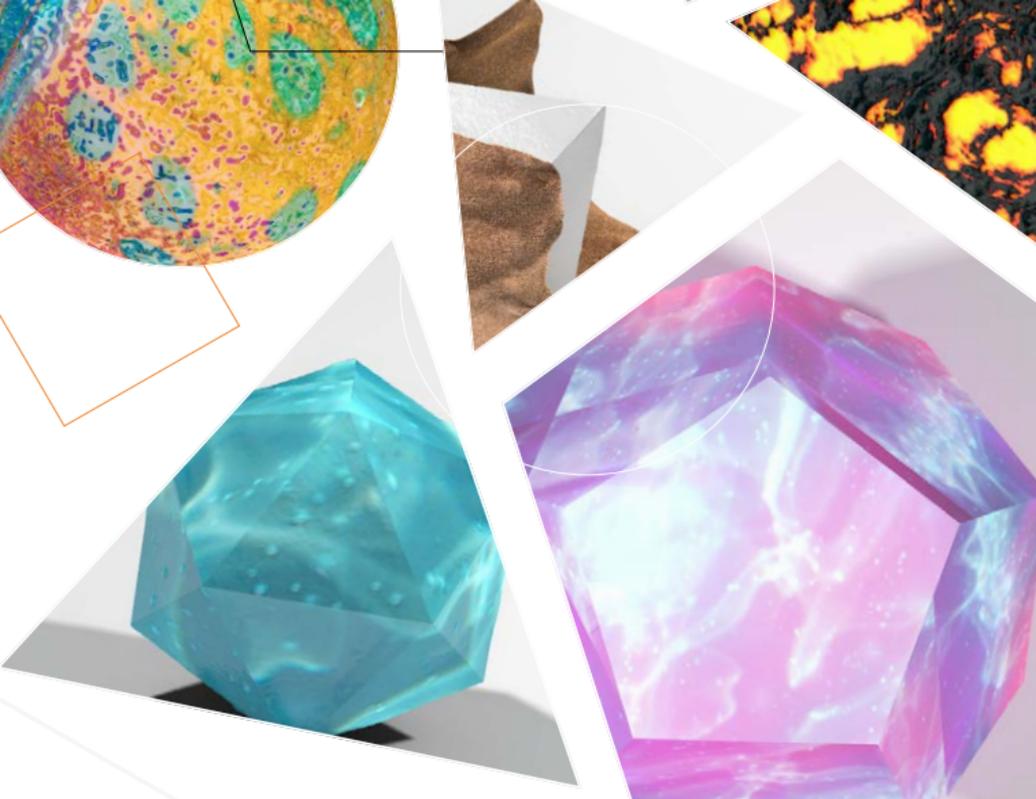
Costo: 6 euro per il percorso guidato + biglietto di ingresso al museo secondo tariffe (gratuito con Abbonamento Musei Piemonte Valle d'Aosta e Torino Piemonte Card).

Info e prenotazioni: Tel. 011 5211788 (lun-dom 9-17.30)
prenotazioniftm@arteintorino.com
www.fondazionetorinomusei.it

L'iniziativa, alla sua quarta edizione, è a cura dei Dipartimenti Educazione della Fondazione Torino Musei e di Abbonamento Musei.



Per essere sempre aggiornato sui nostri appuntamenti iscriviti alla nostra newsletter su
www.oft.it/it/contatti.php



A L C H I M I E

STAGIONE 2022-23

**Vi aspettiamo agli appuntamenti della
prossima stagione concertistica**

Tutte le info su www.ofit.it

011.533387 - biglietteria@ofit.it - www.ofit.it

ORARIO DI APERTURA AL PUBBLICO

Lunedì: ore 14:30-18:00

Martedì: ore 10:30-13:30 e 14:30-18:00

Venerdì: ore 10:30-13:30

Maggior sostenitore



Sostenitori



Con il patrocinio di



Con il contributo di



Sponsor



Fornitori ufficiali



Media partner

